

Segue dalla prima

È l'unico senatore nero di questa legislatura. E il modo in cui è arrivato al successo è stato accompagnato da un crescendo di applausi. Ad appena 43 anni ha sgominato il suo concorrente, un altro afro-americano. Alla Convention di Boston ha mostrato eccezionali qualità oratorie. Da allora è cominciata in America quella che i media definiscono la «Obama-mania». I politici più pragmatici giurano che riuscirà a rimuovere l'antica diffidenza degli afro-americani nei confronti del partito democratico. E i più idealisti di quanti non lo vedono già Presidente immaginano comunque per lui una carriera ricca di successi, anzi di trionfi. Basta pensare che suo padre pascolava le pecore in un villaggio del Kenia, per capire quanto la sua figura gratifichi la persistente vitalità del «sogno americano». E come non soccombere al fascino di un personaggio la cui storia sembra uscita da un libro di William Faulkner o da un film di Frank Capra?

Tutto comincia nel villaggio di Nyangoma Kogalo, in Kenia. Non si sa bene come il padre di Barack, un pastore come già detto, vince una borsa di studio per le Hawaii, uno Stato d'America che prospera all'estremo sud-est del Pacifico. A Honolulu il papà incontra una ragazza bianca che s'era trasferita lì dal Kansas con la famiglia. I due si innamorano, si sposano. Il 4 agosto 1961 nasce Barack. Il ragazzo cresce bene, anzi benissimo. Sembra inconcepibile ma proprio lui, col suo pedigree, ottiene studi gratui-



L'ascesa di Obama senatore Usa con il cuore in Africa



il ritratto

Giancesare Flesca

ti ad Harvard, nella più grande Scuola di legge del mondo. E sfonda, diventando il primo afro-americano chiamato a presiedere la «Harvard Law review», una Bibbia per i giuristi di tutto il mondo. Fuori dall'Università, a Chicago dove risiede, tutti i più importanti studi legali della città se lo contendono. Ma lui si dedica alla difesa dei diritti civili e alla politica. Intanto ha messo su famiglia con un'avvocata, Michelle, che ave-

va incontrato ai tempi di Harvard. Dieci anni dopo le nozze, avvenute nell'89, arrivano due figlie Malia Ann e Natasha. Durante gli studi ad Harvard e il periodo di Chicago (dove fu eletto senatore dello Stato) Barack continuò ad appassionarsi alla sua storia familiare, alle radici. Prima di scrivere nel 1995 un libro di memorie «Sogni di mio padre, una storia di razza e di eredità» volle tornare nel villaggio di nascita del padre, dove adesso la sua vittoria eletto-

Il senatore Kerry saluta alcuni sostenitori a Boston. In alto il senatore democratico dell'Illinois Barack Obama



rale è stata accolta con un tifo da stadio, nessuno a nanna, tutti a brindare con la birra per il senatore. «Siamo felici che nel cuore del governo più potente del mondo ci sia qualcuno che conosca i problemi dell'Africa e del Sud del mondo in generale», ha detto in un'intervista alla BBC suo zio, Said Hussein Obama. A Nyangoma Kogalo il futuro senatore dell'Illinois comincia un lavoro serio e sofferto. Sua nonna ricorda che, pur potendosi permettere il noleggio di un'auto, lui preferì girare in lungo e in largo per la provincia di Nyanza strizzato all'interno di affollati Matatu, i coloratissimi e chiassosi pulmini che garantiscono il trasporto pubblico a prezzi economici nel Kenia. Questo viaggio diventò un momento centrale della sua vita. Non soltanto ne scrisse, ma ne raccontò la storia proprio alla Convention di Boston fra gli urrah dei delegati, parlando

di suo padre che «con un duro lavoro e tanta perseveranza ottenne una borsa per studiare in un posto magico, l'America». Dopo quel discorso e dopo l'elezione giornaliste, ma soprattutto giornaliste delle varie testate cominciarono a scrivere di lui nel modo che adesso sentirete. Clarence Page del Baltimore Sun: «Dobbiamo riuscire a contenere il nostro entusiasmo, perché non è giusto accollare fin d'ora a Barack Obama il destino della nazione. Ma resta il fatto che Obama ci ha ricordato Martin Luther King». Washington Post, Tina Brown: «Non è solo un nuovo tipo di democratico ma un nuovo tipo di politico, intelligente, con senso pratico e capace di riconoscere e correggere i propri errori». Chicago Sun Times, Clarence Roth: «Obama è diverso da tutti i politici di colore che esistono sulla scena americana, a partire da Jesse Jackson perché non appartiene alla Chiesa e non fa un vessillo della propria razza». A torto o a ragione, però, quel vessillo lo innalzano non pochi ammiratori, soprattutto bianchi, quando non finiscono di stupirsi per la straordinaria personalità che dimostra, «malgrado» il colore della sua pelle. Parola di Vanessa Williams, editorialista del Washington Post.

Kerry non lascia la politica e sogna la rivincita

Il candidato democratico sconfitto da Bush conserva il seggio al Senato e punta a guidare l'opposizione

Bruno Marolo

WASHINGTON John Kerry vuole la rivincita. Non ha intenzione di abbandonare la politica, come fece Al Gore dopo avere perduto le elezioni contro George Bush nel 2000. Questa volta il candidato sconfitto conserva il seggio al Senato e intende svolgere un ruolo di primo piano nel partito democratico.

Nei registri della campagna elettorale di Kerry si sono iscritti 2,6 milioni di volontari, che hanno raccolto 249 milioni di dollari. Mike McCurry, l'ex portavoce di Clinton che ha organizzato l'ultima fase della campagna, sottolinea che la struttura rimarrà in piedi. «Se il presidente Bush - ha spiegato - vuole veramente guadagnarsi la fiducia della gente che ha votato per Kerry come ha assicurato, allora dovrà trattare con Kerry. Se vuole superare le divisioni di partito con una politica di centro Kerry può aiutarlo. In caso contrario ci sarà ancora bisogno di qualcuno che guidi l'opposizione».

Queste aspirazioni spiegano perché John Kerry ha riconosciuto la vittoria di Bush senza aspettare che fossero contattati tutti i voti. Non voleva trovarsi nella situazione di Al Gore, che dopo una aspra controversia sul conteggio fu tenuto in disparte dal suo stesso partito, ansioso di voltare pagina. Conferma Cameron Kerry, fratello e confidente: «I

55 milioni di persone che hanno votato per lui hanno ancora bisogno di qualcuno che parli in loro nome. John non si chiuderà certamente in casa a leccarsi le ferite».

Michael Dukakis, l'ultimo politico del Massachusetts che ha tentato la scalata alla Casa Bianca prima di Kerry, non ha mai più fatto parlare di sé da quando è stato battuto da George Bush

padre nel 1988. Tuttavia altri concorrenti si sono rialzati dopo la caduta. Ted Kennedy, umiliato nelle elezioni primarie del partito democratico nel 1980, ha continuato la carriera di senatore e oggi è uno dei leader più carismatici negli Stati Uniti. Nel 1960 Richard Nixon si comportò come Kerry: rinunciò «per il bene della nazione» a contestare la validità della manciata di voti in

più di John Kennedy. Sei anni dopo si rimise in corsa per la presidenza e venne eletto.

Il modello cui si ispira John Kerry è John McCain, suo amico personale, che come lui ha combattuto in Vietnam. Nelle primarie del 2000 McCain è stato demolito da Bush con una campagna di diffamazione sistematica. Questo non gli ha impedito di diventare il più popo-

lare senatore repubblicano, uno dei pochi capaci di mantenere vivo il dialogo con l'opposizione. Jenny Backus, consulente del partito democratico, sostiene: «John Kerry è la più autorevole voce alternativa alla dottrina Bush. Può diventare l'architetto di una coalizione con i repubblicani più ragionevoli nel senato, i McCain, gli Hagel, i Lugar».

Non tutti i parlamentari più in vi-

sta del partito democratico aspettano a braccia aperte il ritorno di Kerry nel Senato. Alcuni lo aspettano con il fucile spianato. La prima battaglia si combatterà intorno alla poltrona di capogruppo dell'opposizione, rimasta libera dopo la bocciatura del senatore Tom Daschle. Due candidati stanno cercando consensi: i senatori Harry Reid del Nevada e Richard Durbin dell'Illinois. Se

Kerry tentasse di mettersi in mezzo si troverebbe sotto un fuoco incrociato.

Un altro banco di prova sarà l'imminente ritiro del presidente del partito Terry McAuliffe. John Kerry non è candidato per la successione (il posto sarebbe modesto per lui) ma vuole avere voce nella scelta. La concorrente più nota è Donna Brazile, la femminista nera che nel 2000 ha diretto la campagna elettorale di Al Gore. L'ingerenza di Kerry potrebbe essere sgradita alla corrente centrista di Hillary Clinton.

La ricerca di un candidato da mettere in pista per la Casa Bianca nel 2008 è già cominciata. Gli avversari di Hillary sottolineano che una donna impegnata nella difesa dell'aborto non potrebbe recuperare i voti degli integralisti religiosi del sud, che hanno fatto vincere Bush. Ma John Kerry ha problemi di immagine anche più grandi. Uno dei suoi stralci elettorali ha confidato al New York Times: «Lo stile, l'aspetto aristocratico, l'accento imparato all'università, la moglie miliardaria, le cinque case, le fotografie in barca a vela confermavano l'immagine caricaturale costruita dai repubblicani. Lo abbiamo mandato a caccia, lo abbiamo collocato tra la gente che guardava una partita di football in un bar del Wisconsin per cercare di umanizzarlo. Ma alla fine Kerry parlava alla gente che vota con il cervello e Bush a chi vota con le viscere. In America vince sempre la scelta viscerale».

nel giorno della vittoria le visite salite a 115mila

Voglia di fuga dagli Usa di George W. Record di contatti con il sito del Canada

WASHINGTON Qualcuno tenta la fuga. A quanto pare migliaia di americani hanno pensato almeno per un momento di emigrare in Canada dopo l'elezione di George Bush. Il sito www.cic.gc.ca, dove si impostano le pratiche per il permesso di soggiorno, ha registrato un numero di visitatori sei volte maggiore del normale. Prima delle elezioni la media era di 20 mila visite al giorno. Mercoledì, il giorno in cui è stata annunciata la vittoria di Bush, ve ne sono state 115.016. Da giovedì il numero si è stabilizzato poco sotto i 66 mila.

«Non vi era mai stata una simile dimostrazione di interesse da quando esiste l'Internet», ha confermato Maria Iadardini, italo canadese, portavoce del ministero dell'immigrazione. Ovviamente non bisogna esagerare il significato dei numeri. «Non abbiamo notizie - sottolinea la portavoce - di una attività straordinaria nei nostri consolati negli Stati Uniti. Domandare informazioni è diverso dal presentare richiesta per il permesso di soggiorno. Per capire se vi sarà effettivamente un movimento di popolazione occorrerà aspettare almeno sei mesi».

Dal 3 novembre su Internet gira una mappa satirica del Nordamerica. Sotto gli «Stati Uniti del Canada» vi sono gli «Stati Uniti di Gesù», patria degli integralisti religiosi che hanno imposto un presidente come Bush al resto della nazione. Pensano seriamente alla possibilità di emigrare alcuni giovani che temono di essere chiamati sotto le armi per combattere in Iraq. Prima delle elezioni soltanto tre militari hanno passato la frontiera e hanno chiesto asilo politico. Il Canada è uno dei pochi paesi che offrono ponti d'oro agli immigrati. Il governo spera di attrarre da 220 mila a 240 mila nel 2005. «La nostra popolazione - spiega Maria Iadardini - è di soli 32 milioni di persone, con un territorio più grande degli Stati Uniti. Abbiamo un grande bisogno di residenti permanenti. Più persone vorranno stabilirsi qui e più saremo contenti».

Ovviamente l'antipatia per Bush non è una ragione valida per ottenere asilo. Un modo di

accelerare la pratica è il matrimonio con cittadini canadesi. Su Internet è comparso un sito umoristico, www.marryanamerican.ca, con un appello semiserio ai canadesi dei due sessi: «Ora che George W. Bush è stato ufficialmente eletto, molti progressisti americani tenderanno disperatamente la fuga. Sono sexy, sigle, e sono una specie minacciata. Questi progressisti solitari e spaventati (abbiamo già detto quanto sono sexy?) avranno bisogno di un rifugio. Potete aiutarli. Aprite le vostre case e i vostri cuori. Sposate un americano. Legioni di canadesi hanno già promesso di rinunciare al celibato per salvare i nostri vicini del sud da altri quattro anni con un cowboy conservatore». Un quotidiano di Ottawa, The Sun, pubblica una guida semiseria per i nuovi aspiranti cittadini: «Come canadesi, dovrete imparare a parlare male del modo di vita americano continuando a comprare tutti i prodotti degli Usa e ad imitare tutte le loro mode». **b.m.**